

ORIZZONTI

DIEGO CUGIA RACCONTA

Da domani su l'Unità torna l'appuntamento con Jack Folla, suo alter ego di culto. L'ex detenuto di Alcatraz ora vive a Gibilterra su una piattaforma petrolifera. Dall'Oceano ci racconterà i nostri giorni

di Roberto Carnero / Segue dalla prima

Provaci ancora, Jack spiegaci tu quest'Italia

S

ul quotidiano fondato da Gramsci Jack Folla aveva trovato ospitalità dopo che Alcatraz, il programma in onda su Radiodue e per un certo periodo anche in tv su Raidue, era stato

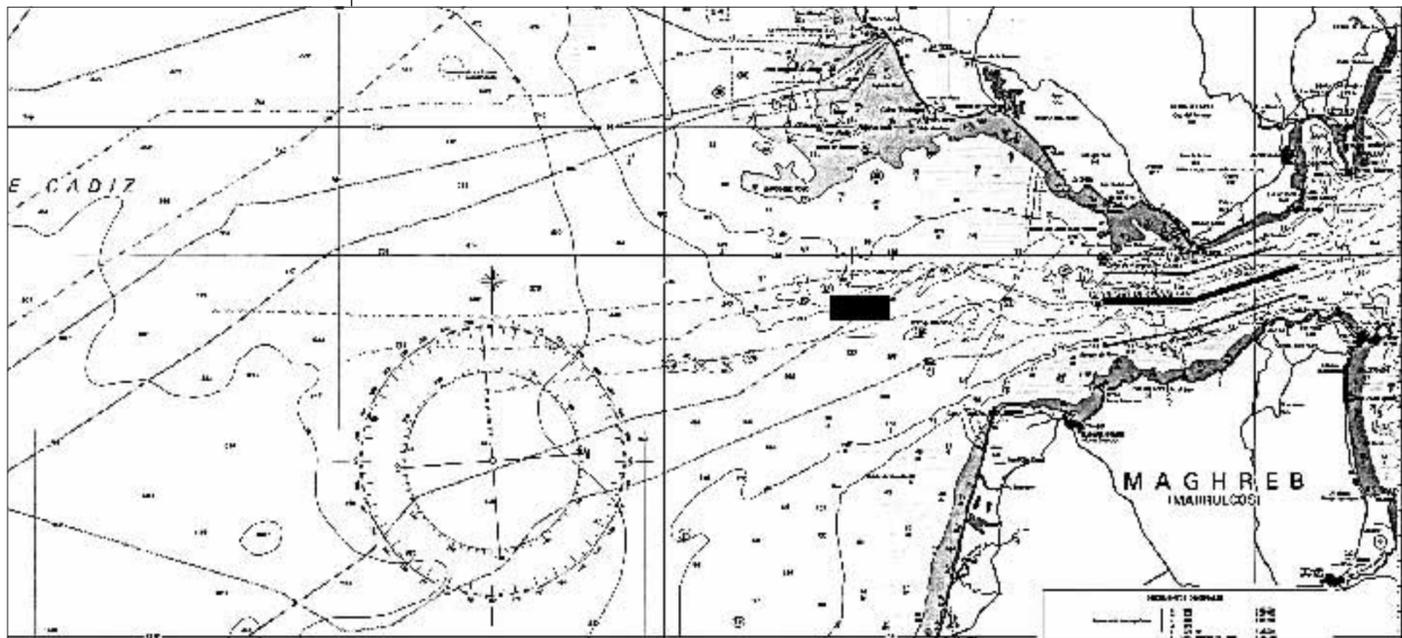
Le puntate

Tre giorni a settimana sul nostro giornale

Jack Folla è tornato. Vive su una piattaforma petrolifera nello stretto di Gibilterra e il suo unico contatto con il mondo è Internet. Da lì osserva l'Italia e riflette, indignato e rassegnato nello stesso tempo.

I lettori dell'Unità troveranno puntualmente i racconti dell'ex detenuto di Alcatraz (Diego Cugia) ogni martedì, giovedì e sabato a partire da domani. Quando tra l'agosto e il novembre del 2003 il nostro giornale prese a pubblicare gli interventi di Jack Folla, il

quotidiano fondato da Gramsci acquistò nuovi lettori. Soprattutto molti giovani e giovanissimi. Su l'Unità Jack Folla aveva trovato ospitalità dopo che Alcatraz, il programma in onda su Radiodue e per un certo periodo anche in tv su Raidue, era stato cancellato dai palinsesti. Ora il gradito ritorno.



La carta nautica dello stretto di Gibilterra, dove Jack Folla ci racconta la sua visione del mondo. In basso Diego Cugia

cancellato dai palinsesti. La prima edizione, quella del 1998, era stata prolungata oltre il previsto, per altri tre anni, visto l'enorme successo di pubblico. Nella primavera del 2002 era stato lo stesso Diego Cugia, il creatore di Jack Folla, ad annunciare che avrebbe smesso e il suo addio ai fan si era trasformato in un grande happening all'ex-mattatoio di Roma, dove erano confluite diecimila persone da tutta Italia. Da qualche tempo tirava aria di censura e di ostracismo nei suoi confronti da parte dei vertici Rai, imboccati a dovere da certi politici suscettibili che non amano la satira (anche se lui precisava che di satira non si trattava, visto che c'era proprio poco da ridere...). «Nessuna azienda sana di mente», disse allora Cugia, «può permettersi di gettare alle ortiche autori e tecnici di un fenomeno di comunicazione che ha toccato in modo indelebile il cuore del pubblico». La Rai invece l'aveva fatto.

Diego Cugia, vuole anticipare ai lettori dell'Unità che cosa troveranno nella nuova serie di Jack Folla?

«Un uomo che guarda il mondo, l'Italia in particolare, da una prospettiva oceanica, da una torretta petrolifera in disarmo galleggianti nel mare di Cristoforo Colombo. Nel suo primo pezzo, per esempio, Jack riflette sulle ex soubrette che nel nostro paesello diventano ministri. Sta rileggendo una biografia di Machiavelli e si chiede: il "Principe Niccolò" avrebbe nominato una delle sue amanti Segretario della Repubblica di Firenze? Il distacco di Jack, anche geografico, dalla zuffa quotidiana, lo aiuta a smarcarsi dai due soliti poli: indignazione o rassegnazione. Bisogna guardare all'oggi come fossimo marziani o italiani del futuro, oppure dei Machiavelli, dei Voltaire, altrimenti si finisce in trappola. Jack evade sempre. Questa Italia è peggiore di Alcatraz. Resistere non serve più a niente, bisogna immaginarsi un paese felice. Altrimenti dove andiamo? Che senso ha incazzarsi e basta?».

Quali aspetti di Diego Cugia sono trasmigrati nel personaggio di Jack Folla?

«Francamente non lo so più. Lui è come un figlio, indipendente, autonomo, libero. A volte esagera, e allora dici: "Questa roba qui l'ha presa da sua madre, e questa smania all'azzardo, a gettarsi nella mischia, dal nonno

russo". Ma chi se ne importa di me: Jack Folla è vivo!».

Come è nata l'idea di questo personaggio?

«L'idea è nata dal sentirsi in gabbia, e dal voler vivere a occhi aperti, costi quel che costi; e dalla volontà di sapere almeno questo: per chi o cosa siamo vissuti e siamo morti. Possibilmente saperlo prima. Mentre oggi, in Italia, fai fatica. Jack ha sempre contrastato il berlusconismo, non tanto per antipatia all'uomo, che oltretutto nel suo mestiere è formidabile, ma perché già dieci anni fa individuava i bacilli della peste che avrebbero infettato gli italiani: la visione del mondo di un Cresco. Così è stato: oggi, gira e rigira, parliamo solo di soldi. Ci siamo appiattiti sull'unico argomento di Cresco. Risultato, lui è sempre più ricco, noi più poveri. La cosa pestifera è che ormai siamo poveri anche idealmente e culturalmente: siamo trasversalmente mediocri».

Dunque Jack Folla la politica italiana di oggi la vede piuttosto male...

«Lui è stato l'antesignano della non politica, dalla sua cella americana si rivolgeva a giovani e giovanissimi che versavano in un silen-

I bacilli della peste che hanno infettato gli italiani già da dieci anni? La visione del mondo di un Cresco

zio assoluto. Senza un fratello maggiore, senza padri. Gli ha sparato nelle orecchie il suo vocione, il suo rock ruvido, la sua enfasi retorica ma anche la sua esperienza umana. Sere fa sono uscito con un'ex ascoltatrice di Alcatraz. Allora aveva quattordici anni. Mi ha detto: "Jack mi ha insegnato a pensare e a osare". Altri sono andati a vivere fuori di casa, molti hanno comprato il primo libro con Jack. Credo sia servito, nel suo piccolo, a dare una scossa. Oggi la situazione è davvero grave. C'è una rassegnazione così cupa che fa spavento. Sul blog di Jack in molti lo vorreb-

bero più incazzato che mai. Credo li spazzerà un'altra volta. Di incazzati ne abbiamo piene le ceste: c'è già Grillo, la Guzzanti, Ovidia... E Travaglio, che apprezzo in modo particolare, perché lui è impeccabilmente documentato. Ma qui c'è qualcosa che profondamente non va. Più noi ci incazziamo, più loro vincono. Jack dice: "Non puoi giocare a ping pong con un cinese, devi costringerlo a giocare a calcio". Lo so, è difficile, ma non c'è altra strada che una nuova, ricominciare daccapo, gambe in spalla. Jack è partito. Probabilmente starà solo un sacco di tempo».

Qual è la cosa che gli dà più fastidio nel mondo che lo circonda?

«L'ipocrisia».

Quali sono le ragioni della censura che Jack Folla subì in Rai?

«Jack non è mai stato censurato in radio. Semmai in tv, ma nulla d'imperdonabile. Oggi invece, che mi risulti, non esiste un solo network nazionale disposto a dare un microfono a un uomo che ha parlato al cuore di milioni di persone. Su Jack sono state scritte una marea di cazzate, da giornalisti che non l'avevano, io credo, mai sentito: un "guru", un "provocatore rosso", un "narcisista adole-



scenziale». Mentre di rivoluzionario Jack aveva solo questo: la tenerezza. È questo che li fa incazzare a morte, perché loro non ne hanno, sono bui, spenti. In "Fuoco e fiamme" Jack non s'incazza. È armato con la "ferocia dell'amore". Un concetto che io stesso faccio fatica a comprendere. Lui dice così».

Parliamo un po' di lei. Quali sono i suoi autori di riferimento?

«Da ragazzo ho letto i romanzi che ho più amato: Martin Eden e Il vagabondo delle stelle di London, Le illusioni perdute di Balzac, Alla ricerca del tempo perduto di Proust, Demian di

Hesse, Conversazione in Sicilia di Vittorini, Tomio Kröger di Mann, Il Gattopardo di Tomasi di Lampedusa, Lo straniero e La peste di Camus (ma soprattutto Il mito di Sisifo, che mi ha insegnato ad accogliere l'assurdo dell'esistenza e a soffrire "felice" o quantomeno con dignità). Oggi leggo meno, purtroppo, ma faccio ancora begli incontri: Jules Renard, per esempio; letti i suoi diari, capisci chi sia stato lo zio di Flaiano».

Oltre alla letteratura lei ha raccontato che un'altra esperienza significativa è stata la psicanalisi. Ce ne vuole parlare?

«Mi fa ridere, perché credo di aver battuto Woody Allen. Sono entrato in analisi freudiana a tredici anni. Sarebbe proibito stendersi sul lettino e fare associazioni libere a quell'età, ma il mio analista di allora era più matto di me. Mi disse: "Hai grandi capacità d'insight, d'introspezione. Te la senti di fare quest'avventura proibita?". Figurarsi, avevo appena letto Zanna bianca di London e sognavo di fare lo scrittore. Per me la psicanalisi era l'equivalente della caccia all'oro nel Klondike. Oltretutto non ero matto per niente, timidissimo, questo sì, e tiravo pugni al vento».

Per combatterla bisogna guardare da lontano: rileggere Machiavelli oppure usare gli occhi di chi vive su Marte

In questi quarantadue anni ho avuto una dozzina di psicanalisti di tutte le scuole. Mi domando se ne sia valsa la pena e non lo so. Francamente, la vita è la migliore maestra. Ecco, sulle strade di oggi s'incontrano rarissimi maestri, poche aquile, e infiniti tordi, disillusi e vinti. Andare in analisi con questa gente è una condanna. Fanno più guai di Topolino "apprendista stregone" in Fantasia di Walt Disney. Bisogna fare grande attenzione con le forze oscure dell'inconscio. Jung diceva: "Se c'è qualcosa che vorremmo cambiare in un altro, prima dovremmo esaminarlo be-

EX LIBRIS

La solitudine è per lo spirito ciò che il cibo è per il corpo.

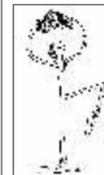
Seneca

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Buone vacanze con «Leggendaria»

D'abitudine prima di abbassare la saracinesca per ferie (ci rivediamo a settembre!) questa rubrica suggerisce dei titoli da portare in vacanza. Stavolta deleghiamo: nel suo numero estivo Leggendaria offre una selezione di novità del tutto ben fatta, per adulti e bambini, a forte tasso femminile ma non solo. In realtà questo è un escamotage per parlare - con colpevole ritardo - di questa rivista che abbiamo conosciuto prima come supplemento a Noidome e che, dal 1997, vive vita autonoma, insignita nel 2001 del premio Elio Vittorini (la dirige Anna Maria Crispino, in libreria o per abbonamento, costo 10 euro, pp.76). Leggendaria prosegue nello sforzo di guardare il mondo con occhi di donne. È il risultato che questa visuale produce e ogni volta diverso, a volte scontato ma spesso imprevedibile. Qui, per fare un esempio: c'è un cuore scioccato del fascicolo, il discorso che Arundhati Roy ha tenuto il 18 gennaio scorso a Istanbul, parlando di genocidio. Roy, una delle voci più influenti nella critica all'attuale modello di globalizzazione, compie una bella (si fa per dire) cavalcata storica in questa invenzione umana, da «Cartago delenda est» agli armeni al Rwanda ai Balcani degli anni '90, e sottolinea come la cancellazione di un popolo sia, sempre, conseguenza di una parola d'ordine usata con la maiuscola, Progresso. «Ascoltiamo le cavallette» è il suo monito: insomma tendiamo le orecchie per sentire da quale parte sta arrivando il nuovo genocidio. Il tema di apertura, invece, affidato a Francesca Neonato, è «Il giardino» e vi si parla di un orto terapeutico a Milano e dei corridoi verdi che Renzo Piano sta creando alle spalle di Genova, di Emily Dickinson (il suo erbario) e di romanzi (autore Francis Wyndham) dove uno spazio verde è protagonista. Tema adatto all'estate, certo. Ma, come ci è già capitato di scrivere in questo spazio in occasione del varo della collana tematica



di Bollati Boringhieri, è vero che il giardino - incrocio tra natura e civiltà - conosce ora una mai vista fortuna editoriale. Perché meno giardini veri, meno natura, meno virtualità abbiamo, più giardini virtuali cerchiamo, sulla carta.

spalieri@unita.it

ne e vedere se non è un qualche cosa che faremmo meglio a cambiare in noi stessi».

E oggi che cosa le sta a cuore?

«I miei due figli, e la loro generazione di quattordicenni: trovare la scintilla, la chiave, il modo di aiutarli a non essere schiavi, perché rischiano di essere piccoli incoscienti automi del consumismo più superfluo della storia. Poi mi piacerebbe che in Italia fossimo capaci di un nuovo Rinascimento, vorrei vivere incontri straordinari con gente comune, come allora erano un Gentileschi che se ne andava a braccetto con Caravaggio, o un Machiavelli che si beveva mezzo litro con Leonardo. Oggi, invece, il massimo dello storico è Bossi che vuol ficcare un dito nel sedere all'inno di Mameli. Poi dici che gli italiani si abbruttiscono, lo credo! Quando li sento dire Padania libera, io mi piego in due dalle risate. Padania? Ma che stai a di? Il guaio è che diamo credito a questa gentarella, per noi il povero Guido Angeli, il "re" delle televendite, scomparso l'altro giorno, era un "grande". Funerali di Stato, no? L'Italia non s'è "destra", s'è "scimunita". Diamoci una mossa!».